G. D'ANNUNZIO

INTERMEZZO DI RIME

4° MIGLIAIO

ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.
3 - Via Due Macelli - 3

1884

G. D'ANNUNZIO

INTERMEZZO DI RIME

4° MIGLIAIO

ROMA
CASA EDITRICE A. SOMMARUGA E C.
3 - Via dei Due Macelli - 3

1884

The sad mechanic exercise....

TENNYSON.

I.

SONETTI DI PRIMAVERA

I.

Come da la putredine le vite
nuove crescono in denso brulicame
e strane piante balzano nutrite
da li umori corrotti d'un carname:

sgorgano i grandi fior' quali ferite
fresche di sangue con un giallo stame
e crisalidi enormi seppellite
stanno tra la pelurie de 'l fogliame:

così dentro il mio cuore una maligna
flora di versi gonfiasi; le foglie
vanno esalando un triste odore umano.

Attratta da 'l fulgor de la sanguigna
tinta la inconsapevole ne coglie;
e il tossico le morde acre la mano.

II.

AQUESTO di salute alito enorme
che da 'l sen de la terra umida emana
mentre amata da 'l sol la terra dorme
ne la tranquillità meridiana,

io ne 'l fondo de l'essere un informe
viluppo sento che si schiude. Strana
un'angoscia mi tenta: or quali forme
partorirà la stanca pianta umana?

E l'angoscia m'incalza. E l'infinita
vista de i piani, ed il profumo occulto
che si eleva da i piani, e lo splendore

de l'aria, e queste immense onde di vita
che su 'l capo mi passano in tumulto,
or mi dànno, io non so, quasi terrore.

III.

Non più dentro le grige iridi smorte
lampo di giovinezza or mi sorride:
la giovinezza mia barbara e forte
in braccio de le femmine si uccide.

Alto gridando in van la mia coorte,
in van me chiama a l'armi e a le disfide:
io qui ne li ozî la mia bella sorte
oblio tra voluttà pazze ed infide.

Quasi un tossico lene ora mi sale
ogni arteria, un languor lungo mi snerva;
ed io virtù non ho più di lottare,

come allor che su 'l vento maestrale
mi balzava la strofa ebbra e proterva
squillando innanzi: O mare, o mare, o mare!

IV.

O BEI corpi di femmine attorcenti
con le anella di un serpe agile e bianco,
pure io non so da' vostri allacciamenti
ancora sazio liberare il fianco.

Bei seni da la punta erta fiorenti,
su cui mi cade a l' alba il capo stanco
allor che ne' supremi abbattimenti
de 'l piacere io m' irrigidisco e manco;

reni feline pe' cui solchi ascendo
lascivamente in ritmo con le dita
come su nervi di falcate lire;

denti sotto a' cui morsi acri mi arrendo,
bocche sanguigne più di una ferita,
pur m' è dolce per voi così sfiorire.

V.

O NAVE che a 'l mio bel mare selvaggio
davi il fianco lucente di catrame
quando abbracciato da 'l gran sol di maggio
il mio mar si spezzava in mille lame,

ed io folle di gloria e di coraggio
gridavo eretto su la prua di rame
dirizzando il timone a l'arrembaggio,
tra 'l fischiare de 'l vento ne 'l cordame;

e la giovine madre da la riva,
gittandomi su 'l vento un augurale
inno, tendea le braccia colorite;

e ne i riposi pallida veniva
a lavarmi con l'acque aspre di sale
su 'l petto e su la faccia le ferite!

VI.

Tu, madre, che da i tristi occhi preganti
mi vigilavi pallida ne 'l viso
e per l'onda felice de' miei canti
abbandonata rifiorivi a 'l riso;

tu che le angosce mie tumultuanti,
s'io ne 'l silenzio ti guardava fiso,
indovinavi, e le braccia tremanti
a 'l collo mi gettavi d'improvviso;

tu che per me in segreto avevi sparse
tante lacrime e ròsa lentamente
senza di me languivi di desìo:

tu non questo credevi! Tu, con arse
le pupille, quel dì, ma pur fidente
ne 'l mio destino, mi gridasti addio.

VII.

Le barbariche strofe io, ne le prime
armi, scagliavo in alto a la ventura
ed elle, come falchi da le cime,
seguitavano a vol senza paura.

Ne lo stridulo gioco de le rime
or crudelmente io cerco una tortura
ed i versi sottili come lime
odo segarmi i nervi aspri in misura.

A lo spasimo rido io con un roco
riso, stringendo i denti, impallidendo
qual sotto il taglio un milite ferito.

Ma ne la prova di quel chiuso foco
mi si tempra il sonetto; ed io lo rendo
come un pezzo d'acciar terso e brunito.

VIII.

QUANDO io mi adagio, tristo e sonnolente,
poi che più nulla al fine ora m'illude,
a marcir come un sughero cadente
ne la melmosità de la palude,

una forma di donna lentamente
da la fredda ombra come un fior si schiude,
e sorge a l'alto; ed il gran fior vivente
mi raggia il lume de le membra ignude.

Io sollevo la fronte: ne 'l torpore
un insensato d'odio impeto immane
mi soffoca, d'infranger quella muta

forma, quella pietosa erma d'amore
che solitaria a contemplar rimane
la selva de' miei venti anni abbattuta.

II.

I.

Ed ancora de l'arte amo i tormenti.
Ma un'angoscia mi punge irrequieta
se non meglio che i versi evanescenti
domato avrei co 'l pollice la creta.

Questi lunghi esercizî pazïenti
sopra fragili pagine di seta
mi sembran vili. Muoiono su i venti
i suoni co' i fantasmi de 'l poeta.

Oh come in vece nitide e sicure
ne la materia imprimonsi le forme
a l'ostinata pugna de 'l lavoro!

E come a 'l vivo de la fiamma pure
balzano poi da 'l minerale informe
quelle divine nudità che adoro!

II.

QUANDO a 'l vinto d'amor lenta si niega
e con perfido invito ella si abbatte,
e l'iride ne 'l bianco le si annega
simile a un fiore gläuco ne 'l latte,

e ne 'l disio la faccia le si piega
in dietro balenando, e le scarlatte
labbra feroci mostrano una sega
di denti acuti a lui che in van combatte,

nulla è più bello che quel serpentino
allungarsi e restare irrigidita
con un supremo riso entro ne li occhi,

se l'uom, livido in faccia, a capo chino,
ebbro d'ira, tenendola a la vita,
su 'l collo i baci aridi a 'l fin le scocchi.

III.

QUANDO prona, co 'l ventre ne l'arena,
nuda si lascia a 'l conquistare lento
de le maree, non dunque a luna piena
ella è una grande statüa di argento?

Venere Callipige in una oscena
posa. Scolpiti ne 'l tondeggiamento
de' lombi stan due solchi; ampia la schiena
piegasi ad un profondo incavamento.

Cresce il flutto e la bagna. Ella si scuote
a 'l senso di quel gelido contatto
e di piacer le vibrano le terga.

Il flutto su la faccia la percuote;
ma rimane godendo ella in quell'atto
fin che l'alta marea non la sommerga.

IV.

QUANDO risorta da quel bagno, tutta
grondante, chiusa ne le chiome scure,
fremendo preme ne l'arena asciutta
ella i contorni de le membra pure;

e strette ne la man tiene le frutta
de 'l seno, urgendo le due punte dure;
e si striscia, e l'arena aspra le brutta
stranamente la pelle di figure;

e così maculata ella a 'l lunare
abbraccio si distende su lo strame
de l'alghe, e resta immota, resupina;

non dunque su 'l nerastro fondo appare
ella una grande statüa di rame
corrosa da l'acredine marina?

III.

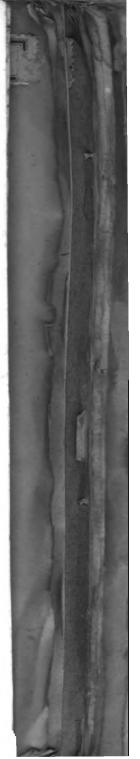
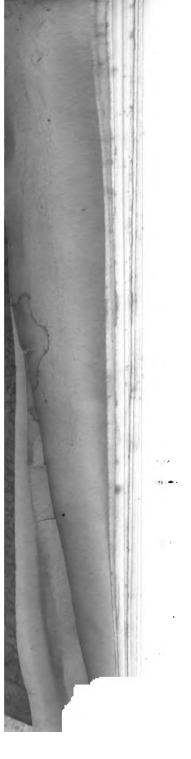
I.

Or così fu; pe 'l bosco andavamo. Sottile
ella era e tutta bionda; su la nuca infantile
due ciocche avean que' caldi luccicori vermigli
che han le vergini antiche di Tadema; tra i cigli
lunghi li occhi avean l'iride verdognola, raggiante
di fini àcini d'oro. Da l'alta erba odorante
ella sorgeva eretta, come un vivente stelo.
Noi andavam pe 'l bosco. Sopra un fondo di cielo
aranciato i grandi alberi, dinanzi, ne 'l fogliame
prendean tinte metalliche, toni intensi di rame;
parean fusi ne 'l bronzo i tronchi, ma di sotto
a le scorze, passando, sentivamo interrotto
noi ascendere il brivido pugnante de le linfe
e il romper de le gemme noi sentivamo.

- O ninfe
amadrïadi, occulte ne le estreme radici,
non voi dunque cantaste su 'l passaggio li auspicî
a l'amore? -

Io guardavo Yella, muto: le acerbe
risa di lei, tra 'l vasto fluttuare de l'erbe
a 'l vento, sotto i dômi alti de la verdura,
squillavano. El a 'l riso le si schiudea la pura
chiostra de i denti, a 'l riso l'arco de la gengiva
quasi ferinamente rosso le si scopriva.
Io guardavo, fiutando voluttuosamente;
poi che il corpo di lei esalava un ardente
profumo, qual di frutto maturo; ed un'alena
tepida palpitava ne 'l bosco; e in ogni vena
a me correva l'aspro vin de la giovinezza...
Oh freschissime risa tintinnanti a la brezza
de 'l vespro, salutanti da 'l bel grembo selvaggio
di un bosco il morituro sol di calendimaggio!

II.

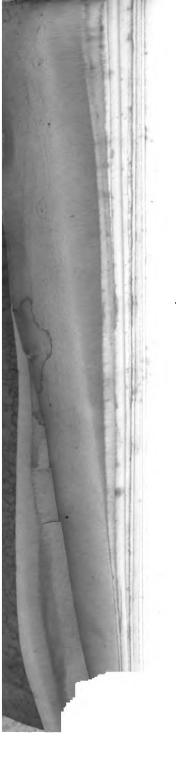
Noi andavamo. - Ah, senti, senti i merli fischiare -
ella disse, fermandosi. Da 'l ciel crepuscolare
discendeva su i rami la nebbia violetta;
lentamente. D'un tratto, dietro l'ultima vetta
scomparve, in fondo a 'l lago de le nuvole, il sole.
Allora fu una molle cascata di viole
ne l'aria: un solco d'oro s'apriva basso; rotto
il bagliore su i culmini indugiava; di sotto
a i culmini illustrati, già ne l'assopimento
grave i tronchi annegavano; ne lo scoloramento
de la sera le cose perdevano le forme.
Le viole cadevano; era una pioggia enorme.
Tutto il bosco, un istante, parve a la mia vista
una maravigliosa foresta di ametista

che risplendeva; e Yella parve la maga. Eretta
fra l'erba, ella sentiva la nebbia violetta
avvolgerla; ed a l'ultima luce crepuscolare
ella diede li addii, con un alto cantare.

Ella cantava stretta a 'l mio fianco. Una ciocca
de' suoi capelli a tratti mi sfiorava la bocca;
e allor come un profumo strano di cosa viva
m'irritava le nari avide, mi saliva
pe 'l capo. Io le guardai la gola palpitante
a 'l ritmo de le note, bianca bianca.

Le piante
curve a 'l passaggio udivano?

Io le guardai la gola.
Or vanivan d'in torno le nebbie di viola
ne l'aria; una penombra dolce velava l'aria,
e su da la foresta profonda e solitaria
sorgevano le voci de le cose, li odori
de le cose. Pareva, non so, come da i fiori,
da le foglie, da l'erbe un sogno vegetale
salisse e si spandesse, grande e soave; quale,
non so, da le dormenti acque a l'alba un vapore,
insensibile: un sogno di foresta in amore
ch'io respirava.

\- O Yella - susurrai. Mi sentivo
languire; ed il suo braccio seminudo, il suo vivo

braccio di marmo, avvintó a 'l mio, m'insinuava
come un vellicamento fievole. Ma cantava
ella; ma ne 'l suo corpo di vergine non anche
fluiva il dolce tossico de 'l disio; ma le bianche
virginità de 'l petto non avevano pure
un anelito.

III.

Tacque; poi che su le pianure
a l'orizzonte il disco de 'l plenilunio sorse,
improvviso. Pe 'l bosco addormentato corse
allora un lungo brivido. Il benigno rossore
lentamente vinceva la notte; da 'l pallore
de 'l cielo il disco enorme brillò, come un divino
scudo, classicamente.

- O Vergilio latino,
o tu che da la curva lira d'avorio i canti
sacri derivi, m'odi! Se mai le riluttanti
ciglia a notte domai su 'l tuo poema e i dolci
sonni immolai su l'ara, mite Vergilio, molci
or le mie corde e l'ali concedimi a 'l linguaggio,
dà gl'inni a 'l plenilunio reo di calendimaggio! -

IV.

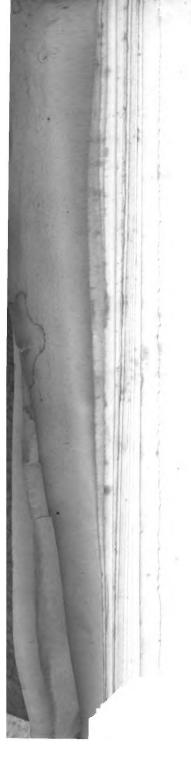
QUANDO il grande letargo de 'l bosco ne i chiarori
lunari si sommerse, crescevano li odori
su da 'l bosco profondo in marea fresca; e il vento
carico de li odori per quel biancheggiamento
mettea soffi, recando come lunghi bramiti
di cervi in lontananza. Or le cerve da i miti
occhi umani ascoltavano ebre di desiderio
que' richiami d'amore, trepide ne 'l misterio
de l'ombre vigilando se non già tra 'l fogliame
d'in torno luccicassero li occhi ardenti di rame
d'un amante. Passava il vento: i secolari
tronchi di quercia ergevano a li incanti lunari
le membra, come atleti che chiedessero abbracci,
ansando ed anelando, non più paghi de i lacci

de l'edera. Parevano rettili alti in agguato
certi alberi; mettevano su 'l candore perlato
de la luna, certi alberi, come una efflorescenza
rigida di dïaspro; e ne la evanescenza
de la luna era come una selva lontana
di cupole e di aguglie, era come una strana
città che si perdeva in fughe di viventi
colonne, pe 'l vapore. Ma li odori crescenti
attossicavan l'aria; ma da quel gran letargo
vegetale esalava un respirare, un largo
respirare di belva; ma come voci rotte
di piacere animavano il bosco, ne la notte.

V.

Noi ci fermammo. A noi sovra il capo il fulgore
piovea placido e fresco; ne le carni un languore
novo metteane, quasi penetrasse la cute
ammollendo le vene. Ora un disio di acute
voluttà mi pungeva, innanzi a quella bianca
vergine inconsapevole. - Io sono tanto stanca -
ella disse, piegando ne la persona...

Oh come
si scoperse la gola tra l'onda de le chiome
e le iridi si persero, fiori ne 'l latte, in fondo
a 'l cerchio de le pàlpebre! Oh come il sen rotondo
sgorgò fuor de la tunica!

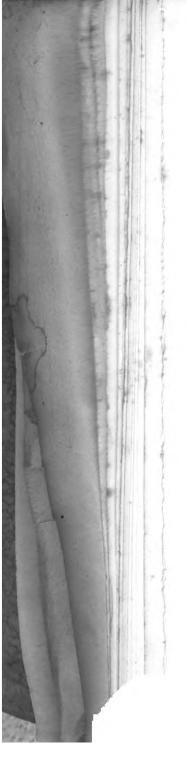
Io mi sentii su li occhi
scendere un denso velo; e le caddi a' ginocchi

e con avide mani su pe 'l suo torso ascesi,
e tremar come un'arpa viva il suo torso intesi.
Atterrita a que' subiti vibramenti d'ignote
fibre, ella con aneliti, gemiti, con immote
le pupille e la bocca dilatata, pendeva
su me. Ne le sue giovini carni il peccato d'Eva
squillava a gran martello, come sopra sonore
lámine di metallo: È l'ora de l'amore!

Così, vinta, si stese. Un irrigidimento
di piacere le prese il corpo; semispento
l'occhio le naufragava ne l'onda de 'l piacere.
Chino a lei su la bocca io tutto, come a bere
da un calice, fremendo di conquista, sentivo
le punte de 'l suo petto dirizzarsi, a 'l lascivo
tentar de le mie dita, quali carnosi fiori...
O bei fiori vermigli, che avevate sapori
di mandorla, di latte, freschi sapori umani,
o bei teneri fiori, io mi sento su i vani
versi, a 'l ricordo, ancora impallidir la faccia,
ed ancora le reni, come allora, mi ghiaccia
un brivido!

VI.

Su i vani versi per voi fatico
io stanotte, Madonna, a fermar questo antico
ricordo. E da 'l mio sangue rigermoglia l'amore
furtivamente. Yella, in fondo a 'l vostro cuore,
più non canta, o Madonna, come un dì, pe 'l selvaggio
bosco, ne 'l plenilunio reo di calendimaggio?

IV.

I.

VAGAN le foglie su 'l rincrespamento
lieve de l'acqua, come piastre d'oro;
si ripiegano in cerchia i giunchi a 'l vento
scorsi da un lungo brivido sonoro,

e per l'alto a l'immane ondeggiamento
ne 'l turchino de'l ciel risponde un coro
bianco di pioppe. Làmine d'argento
sfiorano l'acqua a 'l sol di fruttidoro:

tra sole ed acqua una stornellatrice
ritta ne 'l mezzo canta e pesca anguille,
a gambe nude. Ella non guarda in torno;

ella canta così, tutta felice.
E le note s'allungano tranquille
ne la tranquillità de 'l mezzogiorno.

II.

LIBERAMENTE giù da le oscillanti
rame ad agosto cariche di frutti,
quali da 'l cocco scimmie schiamazzanti,
pendon mobili grappoli di putti.

Figure seminude di baccanti,
a cui la giovinezza aspra da tutti
i pori vibra, a 'l mar levano i canti
tra la calda salsedine de' flutti.

Larghi aliti di vento sciroccale
muovono: resupino, a 'l sole in faccia,
con strappi di chitarra un maschio imberbe

guida que' canti. E a 'l sole è un baccanale
di torsi vivi, di gambe, di braccia,
sotto la pioggia de le frutta acerbe.

III.

Ardon pallide fiaccole a le prore
de' navigli filanti; e su la vetta
de li alberi maestri pe 'l chiarore
tepido i mozzi stanno a la vedetta.

L'estremo arco lunar su l'onda in fiore
perle di luce, vezzi ésili getta,
e ne l'umidità monta l'odore
de la pesca e il sospir de la maretta.

Fiutano i mozzi, a tratti fra 'l sartiame
sguizzando come gatti, illuminati
fugacemente da i riflessi gialli

de le fiaccole; e a 'l grande arco di rame
s'alzano i canti de li innamorati
che parlano d'amore e di coralli.

IV.

ONDEGGIAN bianche ne la pallidezza
verdognola de 'l cielo marzolino
le fiorite de' mandorli: a 'l salino
alito de' grecali è una freschezza

d'ombre d'odori di pispigli. Il lino
ondeggia basso. In questa gran lietezza
di vita nuova, in faccia a 'l mar turchino,
ella sente cantar la giovinezza

ne 'l sen materno. La canzone rude
fuor de la gola pullula come onda
vergine da la vena. E mentre il figlio

avido cerca tra le poppe ignude,
balza da 'l labbro la canzon gioconda
e il latte da 'l capezzolo vermiglio.

V.

RABBRIVIDISCE il mare sonnolento
a l'alba. Si dileguan ne la mite
alba le dune in un biancheggiamento
smorto, come una landa selenite.

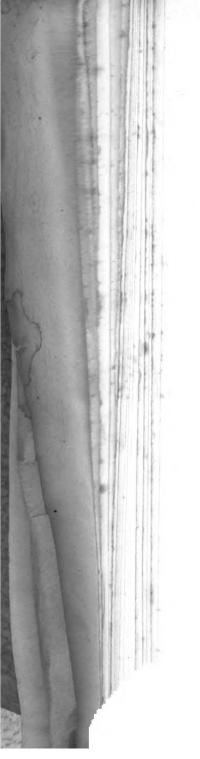
Ferma è la barca: un alitare lento
ne l'aria muove da le stanche vite,
e s'agita il fanale semispento
riflesso ancor ne le acque scolorite.

Vigila un uomo a poppa, fra le nasse
umide e i cesti carichi di pesca,
fischiando ne 'l silenzio interlunare.

E che tristezza in quelle note basse
a ritmo di ribeba zingaresca
modulate su i sonni almi de 'l mare!

V.

I MADRIGALI

I.

Le làmine de 'l verso aurëe batto
io faticosamente co 'l martello,
e per voi, musa da li occhi di gatto,
ogni làmina d'or piego ad anello.

Tacito, su la vana opera, in atto
di artefice chinato su 'l gioiello,
per voi, madonna, vigilando, io tratto
ogni làmina a punta di cesello.

Le gemmee rime sprizzano barbagli
d'iride, in mezzo a i toni opachi d'oro,
su'l molle raso ov' è trapunto il gallo...

Impetuosamente io su i fermagli
de l'ultima terzina ancor lavoro;
e mi stride ne l'impeto il metallo.

II.

NON mai vi vidi io dunque ilare, a 'l fresco,
ne i rossi novilunî di Siviglia,
urtare il marmo d'un cortil moresco
co 'l piè gentile, a suon di seghidiglia?

Ne i circoli de l'agile arabesco
ondeggiava fremendo la mantiglia;
e s'apriva per l'ansia, come un fresco
fiore, l'anel de la bocca vermiglia.

Stanca sedeste, ove il raggio lunare
sotto l'arco moriva, a 'l dolce invito
aprendo con le fini unghie un'arancia:

quand'io chino su voi, senza parlare,
entro il fumo e l'odor de 'l papelito
arditamente vi baciai la guancia.

III.

S'io fossi mai, crudele Marchesana,
un poeta pittore e mandarino
da 'l lungo obliquo mite occhio vetrino
animante un candor di porcellana,

vedreste su 'l ventaglio in una strana
primavera fiorir sotto il mio fino
pennello, come a li orti di Pekino,
rami di thè, d'aglaja e di banana.

Passano in vece per la nera seta
le rondini d'argento a vol disperso,
(lungi son le moschee) con la fortuna...

Ma pure a me, barbarico poeta
ne la prosa domato, ancora il verso
per voi fiorisce, o Marchesana bruna.

IV.

Ella intreccia da 'l curvo ago li stami
fra le onici de l'unghie scintillanti
e in sen le scende per virtù d'incanti
una vergine pioggia di fiorami.

Si destano i miei sogni anche a i richiami
de 'l desiderio, vergini; ed avanti
le piovono in fulgor di diamanti
anche de' sogni i floridi velami.

Dorme la stanza immersa in un chiarore
d'alba plenilunar, che si diffonde
per l'alto da la sfera cristallina.

E ne 'l silenzio l'anima in odore
esalano le rose moribonde
fuor da li antichi vasi de la China.

V.

QUANDO ampio s'apre il plenilunio ardente
su i verdi sonni de li stagni a 'l piano,
ne la pagoda i rulli cupamente
da 'l gran tamburo echeggiano lontano.

Su 'l popolo de' bonzi, erto e fulgente
guarda Fo muto iddio da l'occhio umano,
e tra gl' idoli d'oro e i mostri in lente
onde li aromi sfumano pe 'l vano...

Ma la sacra bevanda con un riso
voi ne la fine tazza di *yuè*
mi versate fra i nembi de 'l vapore;

mentre a voi su 'l tappeto io prostro il viso,
io poeta fanatico del thè
come Khian-Loung celeste imperatore.

VI.

N antico rondò di Cimarosa
da la spinetta al fin li echi sopiti
risveglia fra le tende alte di rosa,
ne i fondi de li arazzi scoloriti.

Vibra il sol la sua lama radiosa
d'oro su quel languor di tinte miti,
e par che rida in ogni morta cosa
un'anima di fiore, a quelli inviti.

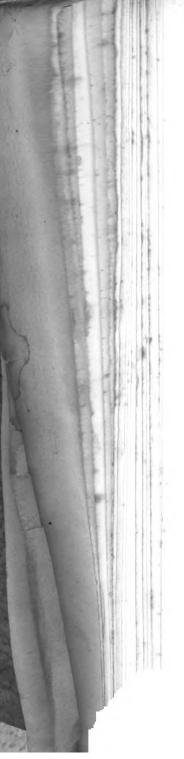
Madonna è china, a la spinetta: sale
ogni mio verso in ritmo de l'*adagio*
per la sua nuca a 'l limbo de' capelli.

E mentre io le susurro il madrigale
rompe ella in un suo bel riso malvagio,
passando a una gavotta di Jommelli.

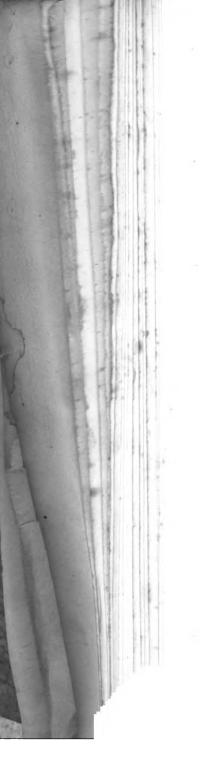
VII.

Su 'l divano di scarlatto
tutto a grappoli d'argento
il bel capo sonnolento
ferma un tono d'oro matto.

Ne' suoi tondi occhi di gatto
il bagliore è semispento,
su 'l divano di scarlatto
tutto a grappoli d'argento.

Co 'l piacer fine de 'l tatto
a la gola io l'addormento:
spira un fievole lamento
ella, e resta in quel dolce atto
su 'l divano di scarlatto.

VI.

VENERE D'ACQUA DOLCE

I.

Ancora io t'odo su la riva, o Nara,
tra le selve de' giunchi e de' canneti
chiamar con le canzoni agile a gara
le cicale de' pioppi, ne' quieti
mezzogiorni di giugno! La Pescara
gorgogliava freschissima pe' i greti:
cantando, il piede breve e la rotonda
gamba tenevi tu, Nara, ne l'onda.

O selvatico bosco di Fusilli
pieno d'erbe aromatiche e di more,
ove di quella voce alta a li squilli
si destavan le capre da 'l sopore
e guatavan co' lunghi occhi tranquilli
in atto di pigrizia e di stupore,
o bosco, ed or tu dammi ne le ottave
l'aura de la tua verde ombra soave!

In questa siccità di mezzogiorno
un disìo de la dolce acqua nativa
mi prende. Ora verdeggia ampia d' in torno
Villa Borghese; ed io su l'erba estiva
mi distendo supino, ed un ritorno
naturale di versi mi ravviva
le memorie; e non mai così da prima
larga, sonante mi fluì la rima.

Tu, Nara, dove sei, florida bionda
da la pelle bronzina di mulatta,
che avevi grigia l'iride profonda
e una stupenda agilità di gatta?
Tu non più ritta in piedi su la sponda
vedi a l'alba passar me su la chiatta
in mezzo a 'l fiume, tra 'l rabbrividire
de le canne tendenti a rifiorire!

Te non più camminante, tra un fogliame
di cocomeri e zucche aspro ed enorme,
io vedo, con un'anfora di rame
su 'l capo, ne 'l terreno imprimer l'orme
de 'l nudo piè! Tra i fumi de 'l letame
più non vedo vanire le tue forme,
o te diritta emerger fra le piante
de i girasoli, come un fior gigante!

II.

TALE prima io la scorsi. Era un'oscura
conca d'acque in un braccio solitario
de 'l fiume, ove traverso la frescura
filtrava il sole a tratti agile e vario;
di sotto a una spalliera di verdura
tenera qualche tronco centenario
di salcio da le radiche scontorte
pareva un gruppo di vipere morte.

Io disteso ne 'l fieno, poi che a l'esca
non un sol pesce accorse, udivo il lento
mareggiare de 'l fieno a l'aria fresca
e de li alberi il gran frascheggiamento.
Trasalii; chè tra l'erba gigantesca
parve d'un tratto mi recasse il vento
un sentore di carne: il corpo eretto
di Nara, seminudo, a mezzo il petto,

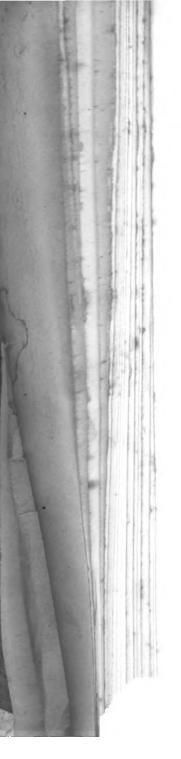
sorgea fuori de l'erba. Ella con mite
fruscìo tendea, strisciando, a la riviera:
le mazze sorde in torno le fiorite
spighe ergevano a lei. Come levriera
ella fiutava il vento, alta: ferite
da la provocatrice primavera
le sue nari vibravano; su 'l dorso
i suoi capelli ribellati a 'l morso

de 'l pettine cadevano. Un antico
di menade frammento era il suo busto
eretto, in quell'inconscio atto impudico.
Giunse a 'l limite: l'acqua ne l'angusto
cerchio stagnava, e fino a l'ombelico
la bagnò frescamente. A l'acre gusto
di quel fresco increspavasi la pelle
e dure si drizzavan le mammelle.

Io spiava tra l'erba. Ella, le braccia
protesa a un ramo, tutta sopra il saldo
fianco ondeggiò, levando alto la faccia
e la gola carnosa ove oro caldo
le si accendea. Poi, come serpe in caccia,
da 'l ramo si lanciò ne lo smeraldo
de l'acqua che in tempesta ampia si mosse
rifiorendo di schiume a le percosse.

Le nudità pieghevoli guizzanti,
ne 'l mister de la conca fluviale,
tra una greggia di foglie galleggianti
metteano un solco; e dietro il solco l'ale
il desiderio mio tratto a li incanti
de la carne battea rapido, quale
a 'l bosco richiamato da l'odore
de la preda selvaggia un avoltore.

Ma quando il corpo ella adagiò deterso
a fior de l'acqua e simili a scarlatte
bacche le cime de 'l suo sen riverso
galleggiarono, e il ventre suo di latte
palpitò di stanchezza, e de l'emerso
monte tra la pelurie fina attratte
scintillaron le gocce, e ne la grigia
iride scintillò la cupidigia

de 'l piacere, io che in quel riarso letto
d'erbe in silenzio mi torcea, ferito
da un intenso desìo, tale da 'l petto
per non più soffocar misi un bramito,
che con rapido moto ella in sospetto
si volse. Poi, qual cerva che a l'invito
de l'amore fiutando erge la testa
se oda il maschio passar ne la foresta,

la giovine guatò, senza paura,
in attesa di pugna... Oh come, oh come
a l'agguato de 'l sol la sua figura
tutta ne la ricchezza de le chiome
si porse e in van pugnante a la congiura
dei virgulti e di me rese le dome
braccia!... — Cantavan alto biancheggiando
consapevoli i pioppi in linea, quando

a 'l ritorno vogai. Su la Pescara
lontanava de' pioppi il colonnato,
e fra li intercolunnii, ne la chiara
serenità, moriva il sol tuffato
in caldi fumi. Una fragranza amara
di succhi co 'l sentor de 'l fien falciato
da quell'ammasso vegetale, a 'l lento
naufragare de 'l sole, urgea ne 'l vento.

III.

A così tante volte io sovra il letto
de l'erbe amai quella superba e rude
Venere fluvïale, ne 'l conspetto
de' pioppi. Ed entro il cerchio de le ignude
braccia, a 'l profumo de l'ignudo petto
il mio vigore lentamente in crude
lascivie illanguidiva. Era una morte
oblïosa, un incanto ove la forte

adolescenza si perdeva; in quella
primavera de 'l fiume, in quel felice
risveglio de la patria. Una novella
onda di umore su da la radice
prendea le cime, qual da una mammella
di femmina gigante, irrigatrice
di vite, il latte; ed una sonnolenza
quasi di parto ad ora ad or l'ardenza

addolciva de l'aria; e da 'l lavoro
augusto de le vite rinnovate,
ne 'l silenzio de l'aria, come un coro
naturale saliva; e de l'estate
l'alito già saliva; e a messidoro
i canti, ne le vigne soleggiate,
tra i solchi de 'l fromento, pe' i lontani
culmini già salìano, i canti umani!

Noi portammo una viva ecloga in fiore
a traverso i tumulti. In ogni nervo
io sentiva fuggirsene il vigore;
ma tenuto a quel corpo io, come un servo
a 'l suo ferro, non grido altro d'amore
avea per Nara che il bramir de 'l cervo
in dislo. Quando muta ella tra i fusti
appariva de' pioppi, su i robusti

fianchi ondeggiante, ne 'l novilunare
auspicio, e le sue chiome ardue di rame
si tingeano e la voglia entro le chiare
iridi ardeva in folgori di lame,
io mi sentiva i muscoli tremare
di febbre. Ella venìa, bella ed infame,
a saziarsi. Ed io non la tenea
per conquista: ella a me, come una dea

a la gente mortale, il godimento
de le membra concesse. Alta, su 'l fieno,
senza pietà, me ne l'abbattimento
lasciava; con quel grande occhio sereno
riguardandomi, lungi a passo lento
perdevasi ne l'ombre. Ma il veleno
de le lussurie sue ne le mie carni
s'insinuava a rodermi li scarni

fianchi; ma de la sua pelle i tenaci
effluvi una prurigine lasciva
dàvanmi a 'l sangue; ma de' lunghi baci
mi restava il sapor ne la saliva,
quando a provar carezze meglio audaci
con la sua lingua su la mia gengiva
ella scorreva e tra la molle bava
le labbra con i denti mi segnava.

IV.

Era Venere nova, dea presente:
ne 'l suo nudo di marmo il sol di maggio
avea diffuso un alito di ardente
oro. Parea che tutta a 'l suo passaggio
la gran riva sentisse inconscïente
la presenza di un nume, in un selvaggio
anelito, e da l'erbe alte i cachinni
de' fauni uscissero e di Pane gl' inni.

V.

Poi disparve; qual dea. Sotto i discreti
pioppi io l'attesi, vigilando in vano
se tra i fochi de 'l vespro pe' i canneti,
come un giorno, scendesse di lontano.
Ebbero altri amatori, altri poeti
il profumo d'amor di quell'umano
fiore? O il fior de le membra ne le spume
misteriose de 'l nativo fiume

si disciolse? — Io non so. Ma la verdura
dove io primo l'amai, dove sommessa
ella si diede a me tutta, la pura
forma de i lombi e de le reni impressa
ritenne, come se per avventura
una statua di bronzo tra la spessa
erba abbattuta già da tempo antico
fosse rimasta. Ed in quell'impudico

segno d'amore e di piacere io steso,
quale un corpo di morto in una bara,
sentii crescere ancor sotto il mio peso
i fili d'erba, udii ne la Pescara
correre l'acqua; e da 'l mio sangue acceso
rifiorivano i baci acri di Nara,
come oggi, in molli versi che per l'aria
si perdevan ne l'ora solitaria.

INDICE

G. Leopardi — POESIE, con prefazione di R. Bonghi - Edizione principe. Formato 30 per 45 . . . . L. 35 —

F. Fontana — MONTE CARLO - Elegantissimo volume di 300 pagine . . . . » 3 —

U. Fleres — VERSI . . . . » 2 —

O. Bacaredda — BOZZETTI SARDI . . . » 2 50

Papilunculus — PRIMI ED ULTIMI VERSI » 2 50

Dott. Pertica — CANTANTI . . . . . . » — 50

— DOPO MORTO. . . . . » — 50

— STORIELLE BIZANTINE . . . . » 2 —

G. Faldella — ROMA BORGHESE - Elegantissimo volume di pag. 300 . . . . » 3 —

A. Costanzo — VERSI - Splendidissima edizione in cromotipografia . . . . . » 2 50

L. Morandi — SHAKESPEARE BARETTI E VOLTAIRE, 300 pagine. . . . . » 3 —

E. Onufrio — ALBÀTRO - Elegante volume 1 50

C. Cerboni — LEGGENDA ELBANA . . . » 1 25

C. Pascarella — ER MORTO DE CAMPAGNA » — 50

G. A. Costanzo — GLI EROI DELLA SOFFITTA . . . . » 1 50

E. Panzacchi — AL REZZO - Elegantissimo volume di pagine 300 (Seconda ediz.) . » 2 50

O. Guerrini — BIBLIOGRAFIA PER RIDERE » 2 —

V. Imbriani — DIO NE SCAMPI DAGLI ORSENIGO - Romanzo . . . . » 3 —

A. G. Barrili — La Sirena - Romanzo . L. 2 —

F. De Renzis — La Vergine di Marmo, 300 pagine . . . . » 3 —

— Conversazioni artistiche . . . . » 3 —

M. Lessona — G. Darwin . . . . » 2 —

G. Gabardi — Un Dramma Aristocratico, Romanzo . . . . » 2 —

E. Nencioni — Medaglioni . . . . . . » 2 —

C. Borghi — In Cammino (Seconda ediz.). » 2 —

Yorick — Passeggiate, 250 pag. . . . . » 1 —

Sac. P. M. Curci — Conferenze . . . » 1 —

Errico Heine — Ricordi, note e rettifiche di sua nipote Principessa della Rocca . . . . » 2 —

C. Rusconi — Memorie Aneddotiche per servire alla storia del rinnovamento italiano. . . . . » 3 —

G. Chiarini — Ombre e Figure - Elegantissimo volume di 450 pagine . . . . » 4 —

Contessa Lara — Versi - Splendidissimo volume di 300 pagine . . . . » 4 —

A. Gemma — Luisa . . . . » 3 —

Col 15 giugno 1883 la CRONACA BIZANTINA incominciando il suo V volume ha aperto un abbonamento straordinario a tutto il 31 dicembre MILLEOTTOCENTOTTANTAQUATTRO al prezzo di L. 15.

Detto abbonamento dà diritto ad uno dei seguenti premii a scelta:

I. EMMA IVON — *Quattro milioni.*
II. E. NENCIONI — *Medaglioni.*
— G. PATUZZI — *Perchè....*
III. M. LESSONA — *C. Darwin.*
— G. GABARDI — *Un dramma aristocratico.*
IV. F. DE RENZIS — *La vergine di marmo.*
— O. GUERRINI — *Bibliografia per ridere.*
V. V. IMBRIANI — *Dio ne scampi dagli Orsenigo.*
— L. CAPUANA — *Storia Fosca.*
VI. *Cronaca Bizantina.* — L'intiero 1° semestre 1883. Edizione di lusso.

Hanno diritto al premio soltanto coloro che si abbonano DIRETTAMENTE presso l'Amministrazione del giornale.

L'abbonamento cumulativo dal 15 giugno 1883 a tutto il dicembre 1884 — per la CRONACA BIZANTINA e la DOMENICA LETTERARIA — costa Lire **20**.

Detto abbonamento dà diritto ad uno dei sei premii indicati più sopra e ai volumi

ÇA IRA, DI G. CARDUCCI

BIBLIOGRAFIA PER RIDERE, DI O. GUERRINI.

Aggiungere centesimi cinquanta per l'affrancazione del premio.

COLLEZIONE SOMMARUGA

ELEGANTISSIMI VOLUMI DI PAGINE DUECENTO

LIRE **UNA** AL VOLUME

Si sono già pubblicati:

1. **G. d'Annunzio** — CANTO NOVO — Terza edizione.
2. — TERRA VERGINE — Terza edizione.
3. **G. Mazzoni** — IN BIBLIOTECA.
4. **M. Lessona** — IN EGITTO — LA CACCIA DELLA JENA.
5. **G. Mazzoni** — POESIE — con prefazione di **G. Carducci** — Seconda edizione.
6. **R. De Zerbi** — IL MIO ROMANZO.
7. **A. Ademollo** — IL CARNEVALE ROMANO nei secoli XVII e XVIII.
8. **C. Lombroso** — DUE TRIBUNI.
9. **P. Lioy** — ALTRI TEMPI.
10. **N. della Miraglia** — LE FISIME DI FLAVIANA.
11. **L. Capuana** — STORIA FOSCA.
12. **C. R.** — LA NULLITÀ DELLA VITA — L'INFINITO.
13. **M. Serao** — PICCOLE ANIME.
14. **O. Guerrini** — BRANDELLI (Serie I^a^).
15. — BRANDELLI (Serie II^a^).
16. **C. Dossi** — LA COLONIA FELICE.
17. — RITRATTI UMANI.

In corso di stampa:

18. **Papiliunculus** — NUOVI VERSI.
19. **R. Bonghi** — IL PAPA.
20. **L. Stecchetti** — BRANDELLI — Vol. III.
21. **Id.** Id. Vol. IV.
22. **N. Misasi** — MARITO e SACERDOTE.
23. **E. Onufrio** — L'ADULTERA DEL CIELO.
24. **G. Marradi** — RICORDI LIRICI.
25. **Id.** CANZONI E FANTASIE.
26. **G. C. Chelli** — LA COLPA DI BIANCA.
27. **G. Campi** — LE OMBRE.
28. **G. Carducci** — SCATTI E SCHIZZI.
29. **E. Panzacchi** — A MEZZA MACCHIA.
30. **E. Scarfoglio** — IL ROMANZO DEL ROMANZO.
31. **E. Alvisi** — MARAMALDO.
32. **G. Biagi** — IL SECONDO DELITTO DI UGO FOSCOLO.
33. — UNO SCANDALO IN ARCADIA.

Dirigere vaglia alla Casa editrice A. SOMMARUGA, Roma, Via Due Macelli, 3.

La Casa Editrice ha in corso di stampa

i seguenti libri:

E. Scarfoglio — LA PRIMA FEMMINA. Romanzo.

G. Ferri — MANOLA. Romanzo.

O. Guerrini — IL TRENTANOVELLE.

G. D'Annunzio — L'ALBERO DEL MALE. Romanzo.

A. G. Barrili — CANZONI AL VENTO.
» — STORIE A GALOPPO.

G. Carducci — I TROVATORI ALLA CORTE DI MONFERRATO.

» — VITE E RITRATTI.

» — LA CANZONE DI LEGNANO.

» — SCATTI E SCHIZZI.

» — CONVERSAZIONI LETTERARIE.

E. Castelnuovo — IL PROF. ROMUALDO.

R. De Zerbi — L'AVVELENATRICE.

G. C. Chelli — L'EREDITÀ DI FERRAMONTI.

E. De Amicis — UN ROMANZO.

L. Fortis — CONVERSAZIONI (Serie III^a^).

G. Rigutini — NEOLOGISMI BUONI E CATTIVI.

C. A. Levi — CERA E PIETRA.

Carmelo Errico — CONVOLVOLI (Seconda ediz.)

A. Torelli — TEATRO COMPLETO.

A. Della Foresta — ATTRAVERSO L'ATLANTICO.